

Editoriale

Le profonde trasformazioni culturali e tecnologiche della società contemporanea condizionano inevitabilmente il processo d'insegnamento-apprendimento della scrittura manuale, inducendo l'esperto del gesto scrittorio a fare i conti con un rinnovato dibattito scientifico e pedagogico. Se da un lato l'introduzione massiva delle tecnologie digitali ha ridefinito le pratiche comunicative quotidiane, scolastiche e professionali, dall'altro lato numerosi studi internazionali mostrano come la scrittura a mano continui a giocare un ruolo cruciale nello sviluppo cognitivo, motorio e simbolico dei bambini, così come nei processi di costruzione dell'identità personale e di accesso al sapere.

L'attuale numero di *Graphos* intende promuovere una riflessione ampia su questo tema, invitando a interrogarsi sulla persistenza, il declino e/o la trasformazione della scrittura manuale nei sistemi educativi contemporanei: scrivere a mano non è solo un atto tecnico o motorio, è anche e soprattutto una pratica culturale e formativa che coinvolge aspetti cognitivi, affettivi, simbolici e socio-relazionali, e che si apprende in contesti sempre più eterogenei e complessi. La sua trasmissione didattica richiede pertanto una riflessione critica in ambito pedagogico.

Nel corso del Novecento, la scrittura è stata oggetto di numerose ricerche pedagogiche, che ne hanno messo in evidenza il valore nello sviluppo delle capacità attentive, delle funzioni esecutive, dell'organizzazione spaziale e del pensiero sequenziale. Oggi, tuttavia, ci si deve interrogare su come insegnarla in un tempo in cui la digitazione tende a sostituire l'atto manuale, e su quali possano essere le conseguenze educative e cognitive di questa transizione. In alcuni sistemi scolastici si assiste a una marginalizzazione dell'insegnamento della scrittura corsiva; in altri si cerca, invece, di integrarla con gli strumenti digitali in una prospettiva multimodale. In ogni caso, resta centrale la questione del valore pedagogico e formativo della scrittura manuale, non solo nella scuola primaria, ma anche nei gradi scolastici precedenti e successivi, e in contesti educativi non formali e informali.

I campi di esplorazione di questo numero vanno dalla progettazione didattica alle pratiche scolastiche, dalle implicazioni neuropsicologiche alle rappresentazioni culturali, dalla formazione degli insegnanti alla valutazione dei processi e degli esiti formativi. Si può individuare il filo rosso dei contributi nel tema generale della grafomotricità naturale all'interno di un quadro educativo teorico-pratico che induca a ripensare la scrittura manuale (specie il corsivo) nella scuola di oggi, in un equilibrio costante tra neuroscienze, pedagogia, didattica e contesto digitale. La mano, il corpo e il cervello collaborano sinergicamente nell'atto di scrivere: sono



elementi di sviluppo che possono essere favoriti (o ostacolati) dai processi sottesi all'educazione formale, in cui l'obiettivo pedagogico si dovrebbe tradurre, soprattutto, in un obiettivo formativo-esistenziale per cui la scrittura sia rappresentabile come cura di sé e come parte di un'ecologia cognitiva di più ampio respiro.

Cinzia Angelini e Roberto Travaglini